

COMUNITÀ

L'intervento

Il Pd che serve dopo Berlusconi



SEGUE DALLA PRIMA

E che ridefinisce il suo ruolo reale, non in astratto e non solo tatticamente ma di fronte all'oggi, cioè a una situazione che è ben più di una crisi, è un passaggio davvero cruciale della storia repubblicana. Stiamo attenti a non sbagliare sulla realtà che ci sfida, essendoci solo un esile crinale che separa una crisi politica dall'esplosione di una crisi di regime. Basta immaginare che Berlusconi, per sopravvivere, riesca a trascinare il Paese in una elezione anticipata giocata ancora col «porcellum». Non è una fantasia, è l'ipotesi verso cui spingono metà dei suoi cortigiani. La campagna elettorale sarebbe feroce, ben più che uno scontro tra destra e sinistra. Sarebbe inevitabilmente una scelta di regime politico. La vittoria del Cavaliere in nome del suo rifiuto della legge sarebbe la tragica sanzione del fatto che l'Italia non è più una democrazia rappresentativa basata sulla legge e sui diritti uguali ma uno strano regime populista di tipo «salazariano», (che poi non sarebbe una assoluta novità nella storia italiana).

Spero, naturalmente che ciò non avverrà. Ma squadernata davanti ai nostri occhi c'è la questione delle questioni, cioè il fatto che la lunga crisi, da anni irrisolta, del sistema politico, aggravata da un assetto sociale sempre meno sostenibile e da fenomeni di degrado anche morale e intellettuale, si sta trasformando in una vera e propria crisi di regime. Questa è la posta in gioco. È molto alta. Per affrontarla occorrono uomini forti non ossessionati del giorno per giorno, molto determinati, capaci di chiamare il nostro popolo alla lotta, anche dura, per una ricostruzione della democrazia italiana. Perciò detto - tra parentesi - a me sembra molto importante la tenuta del governo Letta. Ha subito anche dei compromessi, ma ha impedito che l'Italia venga buttata fuori dall'Europa e che finisca ai margini del mondo. Non è poco. Trovo perciò non solo ingiusta ma ridicola l'accusa al Pd di voler perpetuare le «larghe intese» con Berlusconi. Ma dove sono queste «larghe intese»? Su che cosa si stanno facendo se siamo a un passo da una guerra civile? Per piacere, c'è un limite alla mala fede e alla demagogia.

Ma se vogliamo che il Pd rialzi la testa, bisogna uscire da questo singolare paradosso. Da un lato questo partito è tuttora il maggiore deposito di storia e di valori che esiste a sinistra. Dall'altro lato sembra una specie di spazio vuoto occupato da fazioni in lotta tra loro. Il Pd non è terra di conquista. È vero, ha molto sbagliato ma se si guarda alla realtà, si scopre che questo partito, di fatto, è più che mai il perno dello scontro cruciale in atto per la tenuta o meno del sistema. Piaccio o no, è il maggiore ostacolo rispetto alla disperata tentazione di Berlusconi di rompere l'ordine costituzionale e di sopravvivere a costo di una catastrofe. Altro che «inciuci». Bisogna smetterla di confondere la politica con la propaganda ed è l'ora di ridare alla nostra gente l'orgoglio del combattente che sa a che gioco sta giocando.

Detto questo credo anch'io che sia giunto il tempo di guardare avanti e di tornare a dare la parola alla politica e non solo ai magistrati e ai giuristi. Tenere fermo sui principi, non nascondersi i pericoli che incombono ma vedere anche le nuove possibilità e i nuovi scenari che si aprono. L'Italia sta cambiando e Berlusconi è ormai azzoppato irrimediabilmente. Quali che siano le sue reazioni e la fedeltà dei suoi dipendenti, quale che sia quel tanto di consenso popolare che conserva, nonché il potere enorme del denaro, il controllo delle tv e dei giornali, le sue relazioni con certi grandi interessi, nulla potrà impedire una crisi di quello strano blocco quale è stata finora la destra italiana: un coacervo di moderati e di reazionari, di culture conservatrice di ispirazione liberale che convivono con tutti i populismi, anche

quelle di matrice sovversiva, addirittura razzisti e fascisti, accanto a uomini di Comunione e Liberazione. Un coacervo che è stato finora tenuto insieme da che cosa? Dall'abilità di Berlusconi certamente ma, al fondo, dal fatto che la borghesia italiana non esiste, almeno nel senso che non ha un volto nazionale, vive nella paura che qualcuno tocchi quella che Verga chiamava «la roba». Ma soprattutto non ha e da tempo una sua visione dell'Italia, non è capace di dare a questo Paese una identità. Al fondo, a me sembra questo il grande problema storico-politico che il tramonto di Berlusconi ha riaperto. Il problema dell'egemonia. Si è spalancata una autostrada davanti al Pd ma alla condizione che esso riesca a ricostruirsi come partito del lavoro e della nazione, e non una stanca riedizione delle vecchie sinistre laiche e cattoliche. Ecco cosa intendo dire quando auspico un ritorno alla grande politica. Non solo chiedere al governo di fare «qualcosa di sinistra» ma pensare la nostra prospettiva di partito.

Dunque, che congresso vogliamo fare? Il compito nostro non è quello di essere una appendice subalterna e passiva del governo. La tenuta del governo è fondamentale, ma è vero anche che il governo non tiene a lungo se il sistema Paese non si rinnova e se non viene in campo una visione del futuro, una diversa idea di società. La domanda che mi inquieta è con che tipo di partito usciamo da questa asse. Io credo che la società di oggi, esattamente

la società degli individui chiede di essere governata non più soltanto dai mercati ma da nuove strutture politiche. Il nuovo non è il ritorno al liberismo (fallito) o la formazione di una ennesima organizzazione elettorale costruita intorno alla popolarità di un capo. È certamente il bisogno di un partito diverso da quello del passato ma nel senso - io penso - che si organizza meno come strumento di potere e più come fattore guida, anche morale della comunità. Un partito più unitario e più largo, diverso dal passato ma non meno radicale, se è vero che siamo in presenza di società che certamente sono molto più di prima società di individui ma nella quale il capitale che alimenta lo sviluppo non può essere più costituito dalle rendite finanziarie ma dalle capacità umane e quindi dall'insieme dei rapporti personali e di vita. Una cosa è certa. È giunto il tempo di ridefinire i beni comuni e le linee di evoluzione della società a fronte di fatti enormi (l'immenso potere di ristrette oligarchie, la irrilevanza del cittadino e dei diritti democratici, il ruolo della scienza e l'uso delle risorse naturali) i quali rimettono in gioco non solo i governi ma la società. Si tratta di ridefinire i principi etici sulla cui base stare insieme e le nuove responsabilità verso la comunità.

È sulla base di queste considerazioni che io mi chiedo se basta un «uomo solo al comando» oppure se occorre favorire soprattutto la formazione di un nuovo gruppo dirigente di alto livello. Questo dovrà esistere in ogni caso.

Maramotti



Dialoghi

La legalità prima di tutto

Luigi Cancrini
psiciatra
e psicoterapeuta



Nella giunta per le autorizzazioni del Senato, Berlusconi ha esclusivamente un diritto all'accertamento, non alla difesa. Il suo diritto alla difesa si è costituzionalmente dispiegato per tre gradi di giudizio e un quarto non è previsto per nessuno. Parlando impropriamente di diritto di difesa, Violante invece delegittima l'operato della magistratura, alludendo ad una verifica di merito che non è consentita alla giunta.
MASSIMO MARNETTO

L'espressione utilizzata da Violante è impropria. Il diritto alla difesa è stato ampiamente esercitato da Berlusconi in tutte le sedi del giudizio e la giunta per le Autorizzazioni del Senato non dovrà assolutamente occuparsene. Quello che Violante ha detto, tuttavia, è che la giunta è chiamata a decidere dopo aver ascoltato il parere del relatore e di tutti

quelli che intervengono e dopo aver preso visione dei documenti che Berlusconi ha già inviato o riterrà di inviare. Anche questa è una difesa? Non dal punto di vista giuridico perché la sentenza è scritta ma da quello procedurale in ordine alla applicabilità, nel caso concreto, della legge Severino. Qualcuno proporrà, in giunta, il rinvio alla Consulta e i membri della giunta dovranno valutare questa proposta. Votando. L'errore da evitare, dice Violante, è di dare per scontato l'esito di questa valutazione, come se quello che si svolgerà in giunta dovesse essere considerato un dibattito vuoto. Inutile. Dall'esito scontato. Non ho alcun dubbio sul fatto che Berlusconi debba andarsene. Preoccuparsi del fatto che la sua espulsione dal Senato sia decisa in una situazione di rispetto delle regole (e di tutte le regole) è importante, tuttavia, perché quella che dovrà risultare con chiarezza è che l'unico a non averle rispettate è stato lui. Silvio Berlusconi.

L'analisi

Tassa sui rifiuti, l'obbligo di fare chiarezza



NON SARÀ FACILE PER LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI MUOVERSI NEL NUOVO QUADRO TRIBUTARIO. VA SEGNALATO CHE PER QUANTO RIGUARDA LA TASSA sui rifiuti qualche passo avanti è stato fatto rispetto a quanto anticipato mesi fa, quando si immaginava addirittura l'assorbimento della tares integralmente nella nuova «service tax».

A questo punto è assolutamente necessario che le scelte del governo siano chiare e definitive in materia di modalità di remunerazione del servizio di gestione dei rifiuti, per porre fine ad una fase di incertezza che va avanti da anni, con la messa in discussione della tariffa, e il continuo cambio di nome (sarebbe il terzo!) della tassa specifica. Fase di incertezza che ha molto rallentato il settore sia per quanto riguarda gare e affidamenti che per quanto riguarda gli investimenti.

Le scelte da fare con chiarezza sono due. Primo: deve essere chiaro nella legge di stabilità prevista per il 15 ottobre che introdurrà la service tax che la tassa sui rifiuti (si chiamerà Tari) sia nettamente separata dalla service tax sui servizi indivisibili e non una parte di essa. È chiaro a tutti che la tassa sui rifiuti deve essere pagata da chi occupa le superfici tassate (il produttore di rifiuti secondo il principio chi inquina paga del diritto comunitario), mentre la service

tax è una patrimoniale locale, che dovrà essere pagata dai proprietari degli immobili. Fare confusione fra le due cose renderebbe ingestibile il meccanismo di accertamento e riscossione. Questo punto non è ancora chiaro e condiviso le preoccupazioni del Ministro Orlando che ieri ha chiesto con forza di fare chiarezza su questo argomento.

Secondo: proprio nella logica di «federalismo fiscale» che il presidente del Consiglio Enrico Letta ha ricordato, occorre che i futuri provvedimenti tutelino le esperienze di chi in Italia (soprattutto in Toscana e molte aree del centro-nord) ha negli ultimi dieci anni applicato la tariffa (Tia1 e Tia 2), facendo fare al sistema di gestione dei rifiuti un salto di qualità industriale importante, generando posti di lavoro, recuperando elusione ed evasione, e superando il regime di finanza derivata a vantaggio di una maggiore autonomia e responsabilità finanziaria dei gestori. Questa esperienza rischia di perdersi con il ritorno alla tassa comunale, proprio nel momento in cui tutta Europa guarda all'evoluzione verso modelli sempre più aderenti al principio chi inquina paga come le tariffe puntuali. Per ottenere questo risultato è sufficiente applicare e perfezionare la normativa vigente che consente ai Comuni di applicare le tariffe puntuali come corrispettivo riscosso dal gestore e assoggettate al regime iva. Si tratta di un modo che i Comuni hanno per non applicare la tassa e che deve essere mantenuto nella nuova legislazione e anzi precisato meglio, definendo cosa sia la tariffa puntuale e consentendo a coloro che avevano applicato la tariffa parametrica di continuare a farlo. Un regolamento del ministero dell'Ambiente potrebbe definire con precisione questo aspetto.

In questo modo si consentirebbe la libertà di scelta ai Comuni: usare la tassa sui rifiuti oppure applicare (e continuare ad applicare) una tariffa riscossa dai gestori in un quadro di certezza giuridica e di regolamentazione. Si metterebbe così fine ad una fase di caos normativo, e si eviterebbe così di generare altro caos, ma soprattutto di azzerare un'esperienza, come quella di molti Comuni toscani, di applicazione della tariffa, che è e resta l'unica prospettiva ragionevole in Italia ed in Europa per remunerare a gestione dei rifiuti urbani, come avviene per le altre utilities locali.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiesto in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 2 settembre 2013 è stata di 75.171 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Presenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: webssystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012